



**MITI E LEGGENDE DI
MESSINA**

Bambino Filippo e Samuele Falcone – 3^a B Evemero

LA LEGGENDA DELLE TESTE DI MORO

Si narra che intorno all'anno 1000, durante la dominazione dei Mori in Sicilia, nel quartiere arabo Kalsa (nel cuore di Palermo) viveva una bellissima fanciulla.

Un giorno, venne notata da un Moro che passava da quelle parti. Questo, non appena la vide, se ne invaghì e non esitò a dichiarargli il suo amore.

La ragazza, colpita da tale dichiarazione, ricambiò il sentimento del Moro.

Ben presto la giovane scoprì che il suo amato dovrà fare ritorno in Oriente dove ad attenderlo c'erano moglie e figli.

Nel cuore della notte, sentitasi tradita ed umiliata, la ragazza si abbandonò ad un momento di gelosia e ira funesta uccidendo il suo Moro mentre stava dormendo. Successivamente ne tagliò la testa e vi creò una sorta di vaso in cui piantò all'interno un germoglio di basilico di cui si prese cura giorno per giorno.

La pianta di basilico, considerata l'erba dei re, fu l'invidia dei vicini della fanciulla che non persero tempo a realizzare vasi in terracotta con le stesse sembianze della Testa del Moro.



LA LEGGENDA DI COLAPESCE

La leggenda narra di un certo Nicola o Cola di Messina, soprannominato Colapesce per la sua abilità nel muoversi in acqua.

Di ritorno dalle sue numerose immersioni in mare, il giovane raccontava le meraviglie viste e, alcune volte, riportava in superficie i tesori scoperti.

La sua fama giunse persino al re di Sicilia, che decide di mettere alla prova la sua abilità.

Così, nel mezzo dello Stretto, ha luogo la prima prova: il re lancia in acqua una coppa e chiede al giovane di riportargliela. Subito Colapesce si tuffa e la recupera.

Il re fa un altro tentativo: getta la sua corona in un punto più profondo, ma Colapesce riesce nuovamente nell'impresa.

La terza volta, il re getta un anello in un posto ancora più profondo.

Colapesce, come prima, si tuffa e raggiunge l'anello, ma è talmente in profondità, che riesce a vedere le tre colonne sulle quali poggia la Sicilia: una a capo Passero (SR), una a capo Lilibeo (TP) e una a capo Peloro, proprio sotto Messina.

Quest'ultima, in particolare, è piena di crepe, a quel punto, il giovane decise di restare sott'acqua, per sorreggere col proprio corpo la colonna ed evitare che la Sicilia sprofondi.

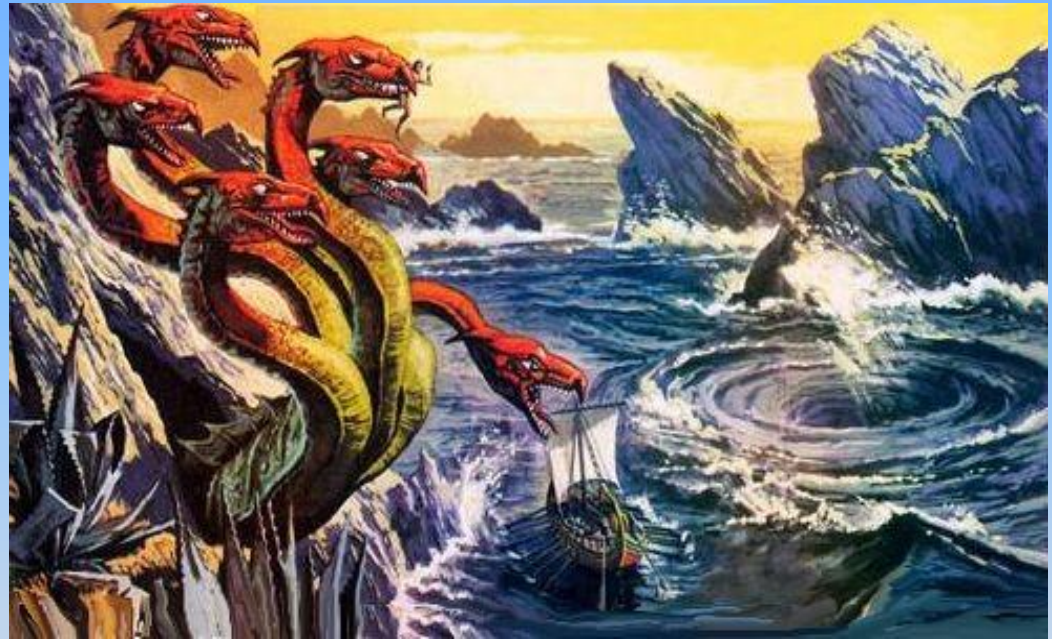
Ancora oggi, i terremoti nel messinese si riconducono al giovane che, sempre sott'acqua, ogni tanto cambia spalla per reggere la colonna.



LA LEGGENDA DI SCILLA E CARIDDI

Scilla, ninfa dalla bellezza sconvolgente, venne trasformata dalla maga Circe in un orrendo mostro ed infesta le acque dello Stretto insieme a Cariddi, devastante creatura marina creata da Zeus, capace di ingoiare e rigettare l'acqua del mare causando mortali vortici.

A spezzare la bellezza di Scilla è la gelosia di Circe con un sortilegio che dà vita ad uno dei miti che più alimentano il fascino e il mistero dello Stretto.



LA LEGGENDA DELLA FATA MORGANA

Secondo una versione della leggenda, durante le invasioni barbariche alto medioevali, in agosto, un re barbaro giunto a Reggio Calabria vide all'orizzonte la Sicilia con un grande monte fumante e si domandò come raggiungerla, quando una donna molto bella

(appunto la Fata Morgana) fece apparire l'isola a due passi dal re conquistatore.

Costui allora si gettò in acqua, convinto di potervi arrivare con un paio di bracciate, ma l'incantesimo si ruppe e lui morì affogato.



LA LEGGENDA DELLA PRINCIPESSA SICILIA

Nelle terre libanesi bagnate dal Mediterraneo, una nobile famiglia aspettava con amore la nascita della primogenita che si sarebbe chiamata Sicilia.

L'oracolo del luogo, proprio nel momento di gioia della famiglia, ebbe una terribile visione: Sicilia sarebbe morta nel giorno del suo quindicesimo compleanno, uccisa da un essere terribile assetato di sangue: il mostro Greco Levante.



Il nome della bestia fa riferimento al vento che soffia a nord-est.

Quando arrivò il fatidico compleanno, per sfruttare l'unica possibilità di salvezza riferita dall'oracolo, a malincuore invitarono la ragazza a salpare su di una solida barca costruita per l'occasione, colma di cibo e acqua, e intraprendere il viaggio da sola.

Dopo tre lunghissimi mesi in mare aperto, le scorte di cibo terminarono e la principessa si abbandonò, consapevole di essere prossima alla morte.

I venti, però, ebbero pietà di lei, e spinsero l'imbarcazione verso una spiaggia piena di cibo, fiori e acqua potabile. In seguito la giovane si rese conto di essere approdata su di un'isola deserta e l'idea di dover passare l'intera vita in solitudine la spinse verso un pianto incontrollato che richiamò l'attenzione di un giovane ragazzo nascosto dietro gli arbusti. Questi, le raccontò che nella terra su cui era appena giunta: una terribile pestilenza aveva ucciso tutti gli abitanti, e he lui era l'unico a essere sfuggito alla peste. Sicilia e il ragazzo capirono che il loro incontro era voluto dagli dei, si innamorarono e fu proprio da quell'unione che nacque il popolo siciliano.

LA LEGGENDA DI MATA E GRIFONE

La leggenda narra di una giovane fanciulla cristiana di nome Marta, in dialetto Mata, e di un crudele gigante saraceno, a capo di un esercito dedito alla pirateria di nome Grifone, che quando raggiunse la città sullo Stretto si stabilì tra le colline peloritane, dedicandosi alle razzie e violenze. Un giorno, proprio durante una delle sue incursioni, scorse Mata tra la folla e se ne innamorò così intensamente da intestardirsi nel volerla fare sua.

La giovane fanciulla, però non volle piegarsi alla volontà del saraceno, disprezzandolo per la sua tirannia e cattiveria.

Il rifiuto produsse l'effetto di renderlo, ancora più spietato, così che le sue angherie continuarono sempre più feroci sulla popolazione. I genitori di Mata scelsero di trasferirla segretamente in un altro luogo ma Grifone, riuscendo a scoprire il nascondiglio rapì la fanciulla sperando di convincerla a concedersi a lui.

La ragazza, trovando forza nella preghiera, respinse ogni tentativo di approccio. Il saraceno comprese, allora, che l'unico modo per conquistare il cuore di Mata era di rinunciare alla vita da malvivente e di convertirsi al cristianesimo. Soltanto in questo modo riuscì a mutare l'opinione della giovane, che cominciò a guardarlo con occhi diversi, pieni di ammirazione e affetto.

Dalla loro unione nacquero numerosi figli, al punto che la tradizione locale indica Mata e Grifone come i progenitori degli abitanti di Messina.



LA LEGGENDA DELLA NASCITA DI PELORO

Il nome Peloro deriva dal greco e, in italiano, significa prodigio.

Peloro era un timoniere della nave di Annibale, questi, convinto di essere stato condotto in un golfo senza uscita (le coste di Sicilia e Calabria sembrano unite), lo uccise e lo gettò in mare.

Resosi conto di aver fatto un errore, Annibale, per immortalare il suo pilota intitolò a Peloro il promontorio e gli fece costruire una statua che si scorgeva dal mare e serviva da segnale per i naviganti.



LA LEGGENDA DELLE SETTE SORELLE: LE ISOLE EOLIE

L'arcipelago deve il suo nome ad Eolo, il dio greco dei venti.

Stando a quanto raccontato dalla mitologia, la divinità viveva proprio a Lipari e riusciva a prevedere le condizioni atmosferiche osservando le forme delle nubi sbuffate da un vulcano, molto probabilmente lo Stromboli.

Una delle leggende più note è quella di Liparo, figlio del re Ausone e nipote dell'eroe omerico Ulisse. Costretto dai fratelli a lasciare il regno paterno, Liparo raggiunse le isole insieme a un gruppo di compagni fedeli. Il mito narra che l'eroe s'insediò sull'isola di Lipari, che gli deve il nome, dove un giorno arrivò il dio Eolo: grazie ad un patto, Liparo cedette l'isola al dio, che in cambio gli permise di governare in un regno nel continente.

LA LEGGENDA DELLA BARONESSA DI CARINI

Il 4 dicembre 1563 il Castello di Carini fu teatro di una famosa tragedia tramandata nei secoli, l'uccisione di Donna Laura baronessa di Carini e del suo amante.

Appena adolescente Laura venne data in sposa a don Vincenzo La Grua, barone di Carini.



Ma qui, lontana dalle feste di Palermo, si annoiava anche perché il marito era spesso assente. Durante una delle feste palermitane, nel palazzo della famiglia Barbagallo, avvenne l'incontro con l'affascinante Ludovico che rimase anch'egli folgorato da Laura.

Ludovico iniziò ad incontrare Laura durante le assenze del marito. Quando un frate riferì al padre di Laura l'amore segreto, il terribile don Cesare Lanza partì nottetempo con la sua scorta di "bravi", sorprese gli amanti, pugnalò la figlia e fece uccidere Ludovico.

La leggenda narra che, ogni 4 dicembre, comparirebbe su un muro della stanza dove fu uccisa Laura, l'impronta della mano insanguinata lasciata dalla baronessa che non si riuscì a cancellare neanche rinnovando le stanze del castello. Il suo fantasma vagherebbe in cerca del padre.

LA LEGGENDA DELLA FONTE ARETUSA

Aretusa, narra la mitologia, era una delle ninfe al seguito di Diana. Nel corso di una battuta di caccia, si allontanò troppo dal gruppo, arrivando da sola dinanzi alle sponde del fiume Alfeo. Le acque erano talmente limpide che decise di fare un bagno. Aretusa si tolse le vesti e, pensando di non essere vista da nessuno si immerse nell'acqua.



A quel punto, però, l'acqua si agitò e le apparve il fiume Alfeo. Questi le si mostrò con sembianze umane, molto bello e con gli occhi colmi di amore. La ninfa, tuttavia, non ricambiava il suo sentimento: si affrettò a uscire dall'acqua, impaurita, ancora senza abiti addosso. Quando le mancarono le forze, invocò l'aiuto di Diana. La Dea, per proteggerla, la trasformò in una fonte sul lido di Ortigia. Alfeo non si rassegnò, il suo amore era troppo grande. Gli dei ne ebbero pietà e Giove lo tramutò nuovamente in fiume, così da rimanere accanto a lei.

LA LEGGENDA DELL'ETNA

I Greci raccontavano bellissime leggende mitologiche sul vulcano Etna, come quella della Fucina di Efesto. Secondo il mito, Efesto fu cacciato violentemente dall'Olimpo dopo un litigio con Giove. Atterro di malo modo su una bellissima isola causando un buco in una montagna. Efesto decise quindi di utilizzare quella stessa montagna come propria officina di fabbro ed ecco perché da allora l'Etna spruzza scintille di fuoco!



LA LEGGENDA DI MONTE SCUDERI E LA “TRUVATURA”

La tradizione locale racconta che nella grotta di Monte Scuderi vi sia un tesoro formato da tre mucchi di monete: uno d'oro, uno d'argento e l'altro di rame.

Nel 1800, un gruppo di abitanti di Alì, compreso un prete e una giovane casta e pura, si avventurò in cerca del tesoro.

Riuscirono a superare tutte le prove, meno l'ultima: ad un passo dal tesoro, alla vista del gigantesco cavallo scalpitante, il più pauroso del gruppo invocò la Madonna, il tesoro scomparve e tutti furono catapultati sulle montagne della Calabria perché una delle condizioni era che non bisognava avere paura o invocare santi altrimenti tutto sarebbe stato vano.

